



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 11

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

8^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE
RELATIVE ALLE AUTORIZZAZIONI, AI CONTRATTI DI
SERVIZIO ED AI CONTRATTI DI PROGRAMMA NEI SETTORI
DEI TRASPORTI, POSTALE, DELLE TELECOMUNICAZIONI,
DEI LAVORI PUBBLICI E DELLE INFRASTRUTTURE

108^a seduta: mercoledì 17 giugno 2009

Presidenza del presidente GRILLO

I N D I C E**Audizione dell'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, Massimo Varazzani**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 8 e <i>passim</i>	VARAZZANI	Pag. 4, 7, 8 e <i>passim</i>
MURA (LNP)	18, 19		
* THALER AUSSERHOFER (UDC-SVP-Aut) .	20, 23		
VIMERCATI (PD)	15, 16, 22		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, avvocato Massimo Varazzani.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, Massimo Varazzani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alle autorizzazioni, ai contratti di servizio ed ai contratti di programma nei settori dei trasporti, postale, delle telecomunicazioni, dei lavori pubblici e delle infrastrutture, sospesa nella seduta pomeridiana del 20 maggio scorso.

È in programma oggi l'audizione dell'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, avvocato Massimo Varazzani, con il quale mi scuso per la ridotta partecipazione dei colleghi membri della Commissione alla seduta odierna, motivata dall'anticipata chiusura dei lavori settimanali d'Aula e dalla circostanza che molti senatori sono dovuti rientrare nei rispettivi collegi a causa dei ballottaggi. Questa è un'audizione a cui tengo molto, anche se siamo costretti a svolgerla in condizioni di esigua rappresentanza, ma garantisco l'alta professionalità dei colleghi presenti che sono tra i più assidui partecipanti ai lavori della Commissione e intervengono sempre in maniera molto documentata e appropriata.

Ringrazio doppiamente l'avvocato Varazzani, perché credo sia la prima volta, dall'atto della sua nomina, che riferisce in Parlamento sulla nuova gestione della Cassa depositi e prestiti. Com'è a tutti noto, quando discutemmo in Parlamento il decreto-legge n. 185 del 2008 (cosiddetto decreto anticrisi), al cui interno vi era anche il famoso articolo 22 che disponeva la riforma della Cassa depositi e prestiti, eravamo ben coscienti – e ne siamo convinti ancora adesso – che una nuova e diversa gestione della Cassa depositi e prestiti avrebbe potuto fornire un contributo rilevante nel risolvere la crisi che attraversa il Paese. Vi è un *deficit* di infrastrutture e vi sono sicuramente nuovi progetti e una diffusa volontà politica, che attraversa sia la maggioranza che l'opposizione, di recuperare questo *gap* infrastrutturale. Abbiamo sicuramente problemi procedurali in ordine alla semplificazione delle decisioni da assumere e problemi di qualità della progettazione, ma ciò che ci penalizza maggiormente è la limitatezza delle risorse a nostra disposizione, che sempre sono ancorate al rispetto dei parametri di Maastricht.

Sotto questo profilo, come l'avvocato Varazzani sarà sicuramente in grado di spiegare alla Commissione, la Cassa depositi e prestiti può svolgere un ruolo importante, essendo un importante istituto, fortemente patrimonializzato, che dispone di una dote cospicua di risorse e che può, ferme restando le condizioni di economicità, fare la propria parte per sostenere quegli investimenti che le istituzioni pubbliche giudicano strategici.

Giudico molto positivamente la riforma della Cassa depositi e prestiti, perché mette l'Istituto in condizione di appropriarsi di una nuova veste. In fondo, abbiamo sempre apprezzato quanto l'Istituto ha fatto in passato, ma si trattava di un ruolo molto semplice e consolidato: gli enti locali chiedevano un finanziamento e, dopo aver ceduto i cespiti e delegato la riscossione delle future tasse, la Cassa interveniva. Ha quindi svolto molto bene in passato il ruolo di banca degli enti locali.

Adesso, si chiede alla Cassa depositi e prestiti di continuare a svolgere questo ruolo, ma di ricoprire anche altre funzioni. Le aspettative sono molte ed è giusto che l'amministratore delegato Varazzani oggi chiarisca quali sono le nuove funzioni, perché non bisogna illudere nessuno o alimentare false aspettative, ma occorre spiegare qual è il potenziale notevole della Cassa depositi e prestiti, essendo una banca particolare rispetto agli istituti di credito ordinario. L'avvocato Varazzani ha un'esperienza di banchiere, avendo lavorato in passato in istituti di credito ordinario, ed è quindi in grado di spiegare bene quello che potranno fare anche in futuro le banche ordinarie assieme a quello che potrà fare la Cassa depositi e prestiti.

VARAZZANI. Signor Presidente, onorevoli senatori, per me è un piacere ed un onore partecipare all'audizione odierna. Cercherò di essere sintetico e sufficientemente chiaro.

Vorrei preliminarmente ricordare, anche se tutti voi sicuramente la conoscete bene, la storia della Cassa depositi e prestiti: è un'istituzione piemontese che nasce nel 1850 a Torino, ancor prima dello Stato italiano, dall'idea di un piemontese che propose sia al re di Francia, Luigi Filippo, sia al Regno di Sardegna di istituire un ente simile. È una storia molto bella: il Regno di Sardegna nicchiò, mentre il re di Francia accolse subito l'idea e istituì la sede francese, la *Caisse des dépôts et consignations*, il nostro cugino più famoso e illustre, che raccoglieva il risparmio postale – questa è l'idea di fondo – tramite la rete degli uffici postali, che allora era tra le più estese. Dopo circa sedici anni, anche in Italia, Carlo Alberto di Savoia – se non sbaglio – mise in pratica questa idea e istituì la Cassa depositi e prestiti nel 1846 o 1850 (a seconda di quando si decide di assegnare all'istituto l'effettiva operatività).

La Cassa depositi e prestiti ha origini più antiche dello Stato italiano. Chi l'ha ideata si è dimostrato veramente all'avanguardia. Sgombriamo subito il campo dai falsi preconcetti: la Cassa depositi e prestiti ha meno di 400 dipendenti e un costo complessivo inferiore a 80 milioni di euro l'anno. Se anche i costi dovessero lievitare a 90 milioni di euro annui, a fronte di un attivo di 220 miliardi di euro, si tratterebbe di un

costo veramente esiguo. La principale fonte di costo è rappresentata dal compenso che la Cassa versa alle Poste italiane per l'attività di raccolta. È un compenso elevato, che ruota intorno a 1,2 miliardi di euro l'anno; anche di più, a seconda degli anni.

Tuttavia, vorrei rendere il giusto merito alle Poste italiane perché un conto, a mio avviso, è gestire un contratto che per me è molto comodo: do di più o di meno alle Poste in termini di compenso, poi a fine anno facciamo i conti, magari a volte si litiga, ma sempre in amicizia. Altro conto è gestire – come fa il mio amico Massimo Sarmi – 157.000 dipendenti con tutte le problematiche annesse. Chi ha ideato la Cassa depositi e prestiti è stato lungimirante: qualunque banca vorrebbe avere in *outsourcing* 14.000 sportelli, quanti sono gli uffici postali. Per dare agli onorevoli senatori un'idea più concreta, ricordo che il sistema bancario italiano, ossia tutte le banche messe insieme, conta 36.000 sportelli, a fronte dei 14.000 sportelli di Poste italiane: sono dimensioni notevoli.

Detto questo, la Cassa depositi e prestiti, pur essendo antica, vanta una struttura molto moderna. Esaminiamo un concetto fondamentale: il risparmio postale che raccogliamo ammonta a meno di 220 miliardi di euro, perché, dopo la divisione parte della raccolta è ancora in capo al Ministero dell'economia e delle finanze, e man mano che i buoni vengono rimborsati tale cifra diminuisce per un totale di circa 190 miliardi di euro. Un concetto che bisogna avere ben chiaro è che il risparmio postale a monte non è debito pubblico, ma diventa debito pubblico all'impiego, ovvero quando viene utilizzato nella forma di prestiti alle Regioni, ai Comuni, alle Aziende sanitarie locali o ad altre pubbliche amministrazioni dello Stato gravate dall'obbligo di restituzione. I mutui in essere ammontano a circa 85 miliardi di euro: questo è debito pubblico. Quando è ancora debito pubblico? Dove mettiamo il risparmio che raccogliamo e non impieghiamo? Non lo impieghiamo in derivati e non lo mettiamo in altre banche: lo versiamo nella Tesoreria dello Stato, nel conto corrente di tesoreria. Voi capite cosa questo voglia dire. Lo Stato usa questi soldi per i suoi fini e le sue necessità e sono altri 100 miliardi (in realtà sono di più, ma facciamo 100 e 100, tanto per capirci). Anche questo è debito pubblico, perché in questo caso è come se lo Stato fosse una banca: mi deve dare i soldi a richiesta.

C'è poi un *tertium genus* di quando il risparmio postale rappresenta debito pubblico, secondo i criteri europei. La normativa antecedente alla riforma di cui il presidente Grillo ha parlato (ma anche la normativa attuale) stabilisce che il Ministro dell'economia e delle finanze, con un decreto, può indirizzare l'attività della Cassa come ritiene. Quindi, in teoria (faccio un'iperbole), il Ministro dell'economia e delle finanze potrebbe emettere un decreto con cui stabilisce che la Cassa acquisti Unicredit, FIAT e Chrysler. Potrei farlo, ma, pur non essendoci nessuna pubblica amministrazione che dovrebbe restituirmi i soldi, questo risparmio verrebbe classificato come debito pubblico secondo i parametri europei. Verrebbe infatti detto che ho operato in qualità di agenzia del Governo e su suo ordine e che pertanto ho queste grandi risorse perché raccolgo il ri-

risparmio con strumenti – i buoni fruttiferi postali e i libretti – che sono garantiti dallo Stato. C'è questo vantaggio e pertanto il risparmio viene considerato debito pubblico. Ho voluto così elencare i possibili modi di trasformare il risparmio postale in debito pubblico.

Quanto alla vecchia attività della Cassa depositi e prestiti, credo che, se non ci fosse stato questo Istituto, forse in Italia non ci sarebbero state le ferrovie alla fine dell'Ottocento e i Comuni non potrebbero fare nulla. Fornisco due cifre. L'anno scorso abbiamo stipulato mutui con gli enti locali e le Regioni (la nostra clientela classica) per 8 miliardi di euro. Ci sono due mutui cospicui che sono un po' eccezionali e quindi possiamo fissare la cifra, a regime, in circa 6 miliardi di euro. Queste risorse vengono utilizzate per investimenti che hanno una caratteristica molto importante, a mio modo di vedere: in genere, non sono grandi e si tratta quindi di opere immediatamente cantierabili (tenuto conto dei tempi dei Comuni, ovviamente). Ciò rappresenta un aiuto all'economia di non poco conto, perché i 6 miliardi vengono utilizzati in investimenti in opere piccole e medie: scuole, caserme, cimiteri, pozzi, strade, rotatorie, ponti e tutto quanto i Comuni ci chiedono di fare. Se non ci fosse la Cassa, probabilmente i Comuni non potrebbero realizzare quelle opere. Questa è l'attività tradizionale della Cassa depositi e prestiti, che va avanti e produce debito pubblico.

Cosa si è pensato con la riforma che il Parlamento ha approvato e per la quale lo ringrazio? Copiando i francesi (non si è inventato niente e non c'è stato nessun genio), si è pensato quanto sto per illustrarvi: 100 miliardi sono i mutui, 100 miliardi la liquidità presso il Tesoro (quindi 200 miliardi: debito pubblico, risparmio postale) e 1.400-1.600 miliardi sono il resto del debito pubblico. Cosa succede? Se prelevo 10 miliardi dalla Tesoreria dello Stato (che è tenuta a darmeli, perché sono soldi della Cassa, che devono essere restituiti ai suoi risparmiatori), il debito pubblico cala perché il saldo di tesoreria scende da 100 a 90. Non mi hanno però ancora autorizzato a stampare biglietti, per cui lo Stato deve emettere titoli per avere i soldi da darmi. I 1.400 miliardi diventano quindi 1.410, ma il saldo è sempre 1.600. Allora, io ho in Cassa questi 10 miliardi. Se li uso in un certo modo (ad esempio, faccio un prestito a una Regione), aumenta il debito pubblico, mentre se li uso in un altro modo (questa è la riforma), il debito pubblico è invariato. L'idea è stata quella di poter utilizzare almeno parte dell'ingente liquidità che abbiamo (si tratta di 117 miliardi, tanto per essere chiari con le cifre) a debito pubblico invariato. Quando facciamo questi interventi, certamente incidiamo sul fabbisogno (perché lo Stato deve emettere titoli per darmi il *cash*), ma non sul debito pubblico. La possibilità di fare queste operazioni a debito pubblico invariato, stante il livello del debito del nostro Paese, è una scommessa che penso intriga tutti: tecnici, cittadini, maggioranza, opposizione e l'intero Paese. È una scommessa che penso possiamo vincere tutti.

Detto questo, la riforma stabilisce anzitutto una cosa che sembra ovvia: la Cassa può fare tutte le operazioni previste dal suo Statuto (forse, quando l'avete approvata avete pensato che siamo un po' distratti). È nor-

male che una S.p.A. faccia quello che è previsto dal suo Statuto, ma non è così ovvio e semplice, perché da centosessant'anni la Cassa viene regolamentata da leggi, regolamenti, decreti e circolari. Adesso c'è lo Statuto. Il Governo e il Parlamento possono tranquillamente allargare e stringere le maglie della Cassa e cambiare lo Statuto con una delibera assembleare. Ciò è molto comodo e veloce e non serve emettere provvedimenti normativi di qualunque genere, come era invece in passato. Ciò rende l'azione della Cassa molto più snella. C'è però un fatto importante: la Cassa è posseduta dallo Stato al 70 per cento, mentre il resto spetta alle fondazioni di origine bancaria. Il *quorum* deliberativo in assemblea straordinaria è dell'85 per cento e ciò significa che il Governo non può fare quello che vuole, perché ha bisogno del voto delle fondazioni per cambiare lo Statuto. Questo è un elemento di gestione privata che, parlando con Eurostat, ci aiuta moltissimo a far sì che le operazioni che faremo con i criteri che illustrerò non costituiscano debito pubblico. È una delle cose per noi più importanti, in quanto ci permette di fare operazioni a debito pubblico invariato.

Le altre condizioni per fare queste operazioni sono la sostenibilità economico-finanziaria e il merito di credito. La riforma ha ampliato l'utilizzo del risparmio postale al di là delle operazioni e dei soggetti previsti dalla vecchia normativa, ma a condizioni più severe. Parlando chiaramente, oggi il merito di credito per i Comuni, le Province e le Regioni è di tipo amministrativo. Non voglio dire che vengano usate le crocette, ma quasi. Capite, infatti, che è un fatto politico: in centosessant'anni è sempre stato così e se negassi il credito a un Comune che, per ipotesi, è all'opposizione in quel momento, dicendo che non ha merito di credito o che magari è *borderline*, non renderei un servizio al mio Paese. Il merito di credito dei Comuni è vagliato, ma non con la severità della banca normale. In cambio, però, la Cassa ha la delegazione di pagamento: il rimborso è garantito e, in caso di dissesto, il commissario deve comunque pagare le rate dei mutui alla Cassa. Il risultato è che le sofferenze della Cassa sono zero, per cui, a fronte di questa minore severità per i Comuni, le Province e le Regioni (come credo sia giusto), c'è una modalità di rimborso che ha solo la Cassa (e che non hanno le banche) e che la garantisce circa il rientro delle somme.

Forse il presidente Grillo lo sa, ma vorrei che anche gli altri membri della Commissione sapessero che i risparmiatori postali sono 25 milioni.

PRESIDENTE. Sì, su una popolazione di 60 milioni. E poi si parla dell'Italia come di un Paese destrutturato, dove i bambini nascono con un debito pubblico sulla testa e i giornali amplificano questa situazione. Lei fa la partita.

VARAZZANI. Tutte e due.

PRESIDENTE. Sì, l'ha detto il ministro Tremonti.

VARAZZANI. Sì, però c'è un particolare: un conto sono i soldi pubblici, ma questi sono soldi della gente.

PRESIDENTE. Ma il sistema Paese sta al pubblico e al privato e circa dieci giorni fa, in una pregevolissima intervista al «Corriere della Sera», il ministro Tremonti, con mio enorme piacere, ha dichiarato che se guardiamo al debito pubblico siamo la maglia nera, ma se facciamo un conto del debito delle famiglie, delle imprese e dello Stato, non stiamo peggio né della Francia, né della Germania, né di nessun altro Paese.

VARAZZANI. Stiamo molto meglio, specialmente se ci confrontiamo, come spesso viene fatto, con la Spagna, che ha un debito privato terribile (se non ricordo, male 160). Lei ha 40 o 36 di debito pubblico. Attualmente la Spagna si trova in una condizione di maggiore sofferenza rispetto all'Italia, perché ha sostenuto le conseguenze della crisi con il debito privato, che è più difficile da onorare in simili situazioni.

Ripeto: 25 milioni di persone ci hanno affidato i loro risparmi, perché abbiamo la garanzia dello Stato. I nostri strumenti sono semplici: non vi sono spese né commissioni ed il rendimento non è modesto. Vorrei infatti ricordare che i libretti, che sono a vista, rendono l'1,35 per cento lordo, mentre la media dei conti correnti bancari oscilla tra lo 0,30 e lo 0,40 per cento (e verranno ulteriormente abbassati allo 0,25 per cento). La media dei rendimenti dei conti correnti scenderà parecchio ed in più bisogna calcolare le spese e le commissioni. Il nostro rendimento è maggiore di quello dei BOT; più precisamente, è l'equivalente dei BOT al netto, in quanto la normativa ci impone di stare in linea con i rendimenti dei BOT.

Per quanto riguarda i buoni fruttiferi, il nostro prodotto tipico ha una durata di vent'anni (può essere riscattato in qualunque momento, pur con una penalità in conto interessi) e la durata media del nostro passivo, della nostra raccolta è di otto anni, perché abbiamo buoni fruttiferi di diverso tipo (anche a diciotto mesi o a cinque anni, ad esempio), che è un arco temporale assolutamente invidiabile. Vorrei citare un ulteriore dato significativo, anche allo scopo di fugare le critiche espresse da qualche giornale. Abbiamo una grande liquidità a vista, e mi riferisco ai depositi: più precisamente, abbiamo una liquidità in attivo di 55 milioni. Vorrei ricordare che la migliore banca italiana ha l'1,23 per cento. Pertanto, noi saremmo in grado di rimborsare tutti i nostri depositi a vista e i libretti (90 miliardi) con la liquidità che abbiamo ed avanzerebbero ancora 30 miliardi; nessuna banca al mondo ha una simile situazione.

Il nostro Paese viene sempre criticato, ma pochi giorni fa ho incontrato dei colleghi francesi per discutere del Fondo Inframed e, quando il mio omologo francese mi ha chiesto quanto avremmo destinato a tale Fondo, ho risposto che eravamo disponibili ad investire 500 milioni o anche un miliardo; al contrario, i francesi parlavano di cifre di 250.000-300.000 euro. Pertanto, i francesi hanno minore liquidità rispetto alla nostra ed ora hanno chiesto di poter modificare gli importi. Il nostro Paese ha delle forze che sono veramente incredibili.

Il nostro principale *asset* non è l'enorme liquidità o i capitali, che – lo ripeto – sono della gente; sono capitali privati, non dello Stato, e devono tornare indietro con i loro interessi, a fini non speculativi. Abbiamo un *asset* che non ha nessun altro: il tempo. Abbiamo una raccolta così frazionata e stabile da poter garantire prestiti a lungo termine. Il nostro prestito normale ha una durata di vent'anni, ma può essere un termine ancora più lungo. Il tempo rende fattibili opere che altrimenti non lo sarebbero, e mi riferisco specialmente alle grandi opere infrastrutturali, grazie alla normativa che avete approvato. Quest'ultima infatti prevede che possiamo finanziare, oltre ai soggetti che la legge elenca (Regioni, Province, Comuni ed altri), anche altre iniziative di interesse pubblico, che sono state definite con un decreto del ministro Tremonti, adottato nel marzo del corrente anno ed in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Possiamo quindi finanziare concessionarie di servizi pubblici, *project financing*, destinatari di contributi pubblici, e, in genere, tutti gli operatori che hanno un collegamento con il mondo pubblico (fondamentalmente, si tratta di concessionari), per la costruzione di autostrade, porti, ferrovie e così via. Vorrei precisare che non possiamo coprire l'intero finanziamento dell'investimento: se l'importo dell'opera è 100, noi possiamo fornire un po' più della metà della cifra; diversamente, Eurostat potrebbe definirlo debito pubblico.

Ho chiesto un anno e mezzo di tempo per mettere a regime la Cassa, quindi sarà tutto pronto per il prossimo aprile. Potremo agire come il vecchio IMI. I vecchi istituti di credito speciale hanno mancato la loro missione in parte per ragioni di sistema bancario o per motivi di concentrazione, ma soprattutto perché a loro mancava la raccolta; a tale scopo dovevano fare riferimento alle banche, pagando una doppia intermediazione e per quel motivo il denaro finiva per costare di più alle imprese. Noi abbiamo la raccolta e da centosessant'anni è stabile e frazionata, con una lunghezza media non paragonabile ad altri istituti. Ritengo di poter affermare che siamo l'unico vero investitore a lungo termine in Italia. Ciò significa che per qualche anno ci si può anche permettere di accontentarsi di un rendimento più basso o pressoché nullo, perché gli interessi verranno maturati nel lungo periodo. La trasformazione delle scadenze è il problema delle banche, dal momento che effettuano la raccolta a breve periodo e impiegano i fondi a medio-lungo termine; hanno bisogno di tempo per rinnovare la provvista, ed è cosa non è facile in questo periodo.

Come sapete, la gestione della cassa è divisa in due parti per legge: gestione separata e gestione ordinaria. Con quella che potrei definire una seconda gestione separata, sarà possibile realizzare le grandi opere e gli investimenti che ci verranno proposti insieme ai costruttori e al sistema bancario. La Cassa depositi e prestiti ha la possibilità di finanziare con tassi più bassi (tassi di mercato, ma inferiori a quelli degli altri), mentre le banche pretenderanno di più. La mia difficoltà, pertanto, sarà quella di cercare di contemperare: dovrò probabilmente alzare un po' il mio minimo, ma le banche dovranno abbassare il loro massimo; non potrò infatti accettare di partecipare a un'opera in cui una banca guadagna il 12 per

cento e la Cassa il 5. Bisognerà trovare un punto di incontro che sia soddisfacente per entrambi i soggetti, accettabile per le imprese e positivo per il Paese. Le banche potranno avere capitali e stabilità, grazie anche alla nostra solidità reputazionale veramente invidiabile, e di ciò ringrazio lo Stato e tutti i miei predecessori. Lavoreremo con le banche, ma dovranno ridurre i tassi.

Per quanto concerne i costruttori, forniremo loro i mezzi, ma devono capire che i tempi sono cambiati: il costruttore non può soltanto fare un appalto, costruire l'opera ed ottenere un utile; il costruttore dovrà invece rimanere a gestire l'opera pubblica, altrimenti non sarebbe *project financing*. I costruttori devono capire che almeno una parte o gran parte dell'utile devono impiegarlo nella gestione, assieme agli altri costruttori e con la Cassa depositi e prestiti. Questo è il nuovo modo di realizzare opere pubbliche, traendo il miglior uso possibile delle risorse dello Stato. Questo è quello che siamo pronti a fare per le grandi opere.

Nel nostro Statuto abbiamo stabilito un limite minimo da finanziare direttamente per le grandi opere pari a 25 milioni di euro: ciò significa che il costo dell'opera sarà di 50 milioni di euro. Non di rado, infatti, è capitato che amministratori comunali, una volta lette le normative, chiedessero alla Cassa depositi e prestiti se in *project financing* avrebbero potuto finanziare, ad esempio, anche i costi per una rotatoria da 300.000 euro, in tal modo eludendo il Patto di stabilità e i limiti ivi stabiliti di debito pubblico, con conseguenze non commendevoli. Il problema principale è che non siamo in grado di sostenere tutte le costose istruttorie. Ne possiamo fare poche e solo per grandi importi: il limite di finanziamento è quindi fissato in 25 milioni di euro.

Vi è poi il comparto dell'istituto che si occupa delle imprese e che è idealmente suddiviso in tre aree. Vi è il settore della gestione ordinaria, definita dalla legge n. 326 del 2003, a norma della quale la Cassa depositi e prestiti approvvigiona soldi sul mercato, non garantiti dallo Stato, emettendo obbligazioni sui mercati internazionali. L'ultima richiesta di obbligazioni è stata soddisfatta solo per un terzo, ma siamo in ogni caso vincolati a farlo dal Trattato di Maastricht. Tuttavia, paghiamo fino a 115-118 punti base di *spread* sull'Euribor – mentre le migliori banche italiane, per durate analoghe, pagano fino a 300 punti base di *spread* – perché abbiamo una forte liquidità: è chiaro a tutti che possiamo rimborsare in ogni momento i nostri debiti. Per tale ragione, i mercati internazionali, anche senza garanzie dello Stato, ci garantiscono prestiti estremamente interessanti. Questo prestito, per legge, è destinato al finanziamento dei servizi pubblici. Pertanto, con la gestione ordinaria possiamo, ad esempio, finanziare una rete elettrica, ma non la costruzione di una centrale. Questo è un limite fissato dalla legge che, per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti, è più circoscritta.

Un'altra area che interessa le imprese è rappresentata dal vecchio strumento del credito agevolato, che è – alquanto inspiegabilmente – dimenticato. Il regime di aiuto alle imprese, notificato alla Commissione europea, è quello di un normale credito agevolato che la Cassa depositi e

prestiti eroga, gestendo il Fondo rotativo per le imprese (FRI), dotato di 6 miliardi di euro. Il FRI è utilizzato solo per 2,5 miliardi di euro ed è suddiviso in vari comparti (ricerca, innovazione di prodotto, innovazione di processo, agricoltura e turismo), in base a normative speciali emesse dai vari Ministeri competenti per materia.

La Cassa depositi e prestiti può erogare questi crediti e finanziare, a seconda del tipo dell'operazione, dal 50 al 90 per cento dell'importo totale. La ricerca, ad esempio, è finanziata al 90 per cento e allo 0, 50 per cento di tasso annuo per quindici anni: ciò significa letteralmente regalare i soldi. Poi c'è una parte di questo fondo, pari a 350 milioni di euro, che è destinata al finanziamento delle infrastrutture, sempre allo 0,50 di tasso annuale per trent'anni. In termini reali, vuol dire regalare i soldi. La spesa pubblica, in questo comparto, è data esclusivamente dalla differenza tra lo 0,50 del tasso di cui sopra e il tasso di riferimento che lo Stato ci rimborsa. Questa è spesa pubblica. Se un'impresa non ci paga, ci rimborsa lo Stato. Essendo agenzie dello Stato, non corriamo alcun rischio.

Per accedere a questo genere di finanziamento – come ho detto – c'è il Fondo rotativo per le imprese, finanziato per 6 miliardi di euro, di cui solo 2,5 miliardi sono utilizzati. Per il FRI regionale, i cui decreti sono stati firmati recentemente, la Cassa depositi e prestiti è autorizzata a dotare il fondo di un importo massimo di 2 miliardi di euro. Poi c'è il Fondo Kyoto, finanziato per altri 600 milioni di euro, per un totale di 6 miliardi e 100 milioni che le imprese possono chiederci a tasso agevolato. Non può occuparsene direttamente la Cassa depositi e prestiti per carenze strutturali, ma la legge prevede che l'istituto stipuli delle convenzioni con le banche: per il FRI abbiamo stipulato convenzioni con 300 banche, 50 delle quali di *leasing*. Infatti, le spese di istruttoria – la parte che non finanziamo – devono essere finanziate dalla banca a tasso di mercato: nel caso della ricerca formano il 10 per cento dell'importo totale, ma questa spesa può arrivare fino al 50 per cento del totale, a seconda dei casi. Il tasso per l'impresa è la media tra lo 0,50, applicato dalla Cassa depositi e prestiti, e il tasso imposto dalla banca. Nel caso della ricerca, di fatto, le imprese pagano lo 0,50 di tasso annuo, perché sono finanziate al 90 per cento dalla Cassa depositi e prestiti.

La documentazione relativa all'istruttoria del progetto viene trasmessa al Ministero competente (il più delle volte al Ministero dello sviluppo economico) e solo dopo che lo stesso pone sul progetto il timbro di ammissibilità, la Cassa depositi e prestiti eroga i finanziamenti. Purtroppo, questo strumento è poco conosciuto e utilizzato, ma preferisco non fare ulteriori commenti. Vi è una legge dello Stato – l'ho ricordato in svariate sedi – e vi sono 6,1 miliardi che la CDP ha a disposizione per le imprese ad un tasso veramente interessante.

L'ultima area di cui si occupa la Cassa depositi e prestiti, sempre a sostegno delle imprese, ruota intorno ad una mia iniziativa. Forse lo avrete letto sui giornali: se la Cassa depositi e prestiti può finanziare direttamente le grandi operazioni da 25 milioni di euro in su (normalmente dai 2 ai 6

milioni di euro l'anno a regime, fino ad un massimo di 10 milioni di euro annui, ma non di più, altrimenti non riusciremmo a seguirle), è costretta a finanziare le piccole e medie imprese – a sostegno delle quali il Parlamento ha recentemente approvato un decreto-legge – indirettamente, attraverso il sistema bancario, perché non ha né la forza, né la possibilità di finanziare un milione di euro di istruttoria per ogni piccola o media impresa. Per tale ragione, abbiamo stipulato l'8 maggio scorso una convenzione con l'ABI. L'accordo è già operativo per una provvista di 8 miliardi di euro e un meccanismo simile a quello usato dalla Banca europea per gli investimenti: la Cassa depositi e prestiti eroga questi soldi alle banche con il vincolo che li prestino alle piccole e medie imprese a cinque anni, dichiarando in contratto – e questo è molto importante a mio avviso – quanto pagano alla Cassa depositi e prestiti, affinché all'impresa sia chiaro che lo Stato la sostiene. Le imprese devono sapere che la banca paga poco quella provvista (0,65 di *spread*), mentre noi paghiamo ancora meno grazie al sistema di raccolta postale. Le banche in media, anche le peggiori, pagherebbero la stessa provvista fino a 300 punti base di *spread*, mentre con la Cassa depositi e prestiti pagano solo lo 0,65 di interessi. È una provvista estremamente conveniente, ma questo vantaggio deve essere trasferito alle imprese. Le banche sono libere di aggiungere il loro *spread* di credito, dato che non è credito amministrato, ma anche l'impresa sarà libera di valutare a quanto ammonta lo scarto tra lo *spread* che la banca paga alla Cassa depositi e prestiti per quella provvista e quanto chiede all'impresa e potrà scegliere tra diverse banche, perché tutte avranno la possibilità di accedere alla provvista. Il tutto avviene in assoluto rispetto della normativa sugli aiuti di Stato, perché gli 8 miliardi di euro sono ripartiti tra le banche secondo le rispettive quote di mercato.

Vi è un'eccezione che tutte le banche hanno faticato ad accettare: alle banche di credito cooperativo, cui spetterebbe il 12 per cento di quota di mercato, riconosciamo il 15 per cento del *plafond*, perché le riteniamo più vicine alle piccole e medie imprese. Accordiamo loro una quota maggiore di mercato, previo l'accordo di tutti gli altri istituti di credito, per favorire le vecchie casse rurali. La provvista è quindi distribuita agli istituti di credito secondo le rispettive quote di mercato, ma non è obbligatorio ritirare i soldi. Cominciamo con l'erogare 3 miliardi di euro e, se non sono ritirati, sono assegnati agli altri istituti di credito. Alle banche di credito cooperativo, oltre a riconoscere il 15 per cento del *plafond*, diamo un'ulteriore assicurazione: mentre le altre banche non sono obbligate a ritirare la quota loro spettante di mercato e se vi rinunciano passa agli altri istituti di credito, alle banche di credito cooperativo viene in ogni caso garantito il 15 per cento dell'importo totale, ovvero il 15 per cento di 8 miliardi di euro.

PRESIDENTE. È quindi riservata un'attenzione particolare alle banche di credito cooperativo, atteso che hanno un radicamento maggiore nel territorio e investono di più nel sostegno alle piccole e medie imprese.

VARAZZANI. Già dalla scorsa settimana la Cassa depositi e prestiti è pronta ad erogare questa provvista, mentre l'ABI sta diffondendo una circolare tra gli istituti di credito. Non si tratta di «*welfare*» per le banche – come ho già detto – e non è vero che lo Stato sta aiutando le banche. È più corretto affermare che lo Stato sta sostenendo le banche perché queste a loro volta sostengano l'economia.

Per quanto concerne gli aiuti alle banche, lo Stato sta agendo su tre versanti: sul versante del patrimonio, con gli strumenti ibridi di capitalizzazione, i cosiddetti Tremonti *bond*.

PRESIDENTE. Quanti hanno utilizzato i Tremonti *bond*?

VARAZZANI. Poche banche.

PRESIDENTE. Quante?

VARAZZANI. Non so, non sono io ad amministrarle. Lo Stato soccorre le banche sotto il profilo patrimoniale, mentre la Cassa depositi e prestiti dà alle banche liquidità. Sapete benissimo che sul mercato vi è moltissima liquidità a breve termine. Non vi è alcun problema ad erogare liquidità a trenta giorni o a tre mesi e anche a un basso tasso di interesse. Quella che manca è la liquidità a medio e lungo termine ed è la ragione per cui costa cara: la gente non si fida e lascia poco i soldi. Ripeto: la liquidità a medio e lungo termine è una merce preziosissima e costa cara. Noi la diamo alle banche a cinque anni con un rimborso *bullet*: metà al quarto anno e metà al quinto. La condizione è straordinaria e il prezzo, a mio avviso, veramente interessante.

Quanto all'ultimo aspetto, grazie alla modifica della normativa la SACE S.p.A. adesso può assicurare non solo il credito all'*export*, ma anche il credito che le banche concedono con la nostra provvista al 50 per cento, purché l'impresa sia orientata all'*export* oppure abbia crediti verso le pubbliche amministrazioni. Credo che ciò interesserà circa il 90 per cento delle imprese: quale impresa, infatti, non ha un credito verso un Comune o un po' di esportazione? In questo modo, avendo la garanzia SACE al 50 per cento, quel 50 per cento pesa zero sul credito delle banche (esso è infatti garantito dallo Stato) e si espande quindi la possibilità per le banche di erogare credito.

Detto questo, le banche hanno patrimonio, liquidità e assicurazione e devono fare il loro mestiere. Io vado loro incontro in tutti i modi, però – ripeto – le banche ora devono fare il loro mestiere. A questo punto, approntati tutti i sistemi, se le banche «non tirano», deve essere chiaro che lo Stato ha fatto tutto quello che poteva per aiutarle a espandere il credito (io sono infatti pronto a erogare: non da domani, ma già dalla scorsa settimana). Se le banche «tireranno» (come non dubito) e le imprese non accederanno ai prestiti, bisognerà allora spiegare alla Confindustria che lo Stato non può fare anche l'imprenditore e scegliere i prestiti.

Vorrei infine formulare qualche considerazione sulla parte immobiliare. Credo che riserveremo un miliardo di euro al *social housing*, il settore intermedio tra l'edilizia pubblica e quella normale. Esso è indirizzato a quelle categorie di persone che guadagnano 1.200-1.300 euro al mese e che quindi non possono pagare 1.000 euro di affitto, ma solo 350-400. Noi vorremmo coprire questa fetta di affitto con un sistema di «fondo di fondi», in base al Piano casa. La scorsa settimana è stato approvato il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e abbiamo già istituito la società di gestione del risparmio immobiliare, che investirà fino al 40 per cento nei fondi locali che se ne occuperanno e in cui affluiranno i soldi dei Comuni, dei costruttori e delle fondazioni. È inutile nascondere che in questi progetti ci sarà anche una parte di residenziale normale, altrimenti non starebbero in piedi e non si riuscirebbe a finanziarli interamente. Ricordo, però, che in Italia il mercato dell'affitto *social housing* è di circa il 5 per cento, in Francia del 18 per cento e in Olanda del 34 per cento. Se solo arrivassimo al 10 per cento, avremmo fatto un buon servizio, perché avremmo realizzato edilizia privata con un utilizzo sociale, che penso sia ciò che si deve fare anche per il futuro.

La sede della Cassa depositi e prestiti si trova a Roma, in via Goito n. 4. Ho trovato il Regio decreto del 20 luglio 1908 e il bando di gara per la realizzazione dell'edificio, con tutti i timbri originari, del 14 marzo 1908. In quattro mesi è stata fatta la gara e sono iniziati i lavori, che sono terminati in diciotto mesi, anziché ventidue (parliamo di 1.820.000 lire di allora). Ci riferiamo a cent'anni fa.

Quando si concedono mutui ai Comuni o alle Regioni e le rate vengono pagate, allora è tutto a posto. Ci sono però mutui a carico dello Stato, che conoscete benissimo, che vengono concessi in base a leggi speciali. Ad esempio, se il Comune di La Spezia deve rifare il porto (ammesso che sia da rifare), lo Stato riconosce a quest'opera un interesse particolare e autorizza il Comune ad accendere un mutuo presso la Cassa depositi e prestiti per un certo ammontare, con ammortamento totale a carico dello Stato. Ci sono diverse leggi di questo tipo.

Vorrei che i membri della Commissione sapessero che vi sono dei mutui con oneri a carico dello Stato non erogati: questi mutui sono fermi e lo Stato paga regolarmente le rate (ciò significa, per usare un'espressione semplice ma efficace, che la mano destra non sa quel che fa la mano sinistra). Nel 2007 questo fenomeno è cessato. È stata modificata la normativa: nessuno ruba, noi ridiamo indietro i soldi e non c'è motivo di preoccuparsi. Però il sistema è inefficiente perché questi soldi hanno già copertura *ex* articolo 81 della Costituzione, dal momento che si tratta di leggi speciali vecchie. In diverse occasioni il legislatore ha autorizzato lo Stato a utilizzare diversamente questi fondi: se io sono pronto a concedere il mutuo e il Comune di La Spezia non ne usufruisce, allora questo viene concesso ad altri. Un emendamento di questo tipo era stato proposto per l'Abruzzo. C'è stata una protesta dei sindaci interessati da questo *repulisti* (scusate, ma io mi vergognerei); era stato individuato solo un miliardo, ma la cifra è più alta. Si era parlato solo di mutui vecchi, quelli

fino al 31 dicembre 2005. Poi alcuni Comuni hanno protestato e l'emendamento non ha avuto seguito. Se non usi il mutuo, diamo i fondi a chi ne ha urgentemente bisogno, poi se ne hai bisogno in seguito, lo Stato eventualmente interverrà. Non voglio parlare di cifre. Ci sono mutui di cui i beneficiari non usufruiscono e lo Stato paga le rate. Io restituisco. Ripeto: tutto è a posto, però siamo di fronte a una forma di inefficienza.

Ci sono Comuni che volentieri scambierebbero il loro beneficio: poniamo, ad esempio, che il Comune di La Spezia (faccio sempre questo esempio perché di fronte a me siede il presidente Grillo) voglia fare la banchina del porto e lo Stato gli conceda 200 milioni di euro attraverso la Cassa depositi e prestiti, di cui però il Comune usufruisce solo in parte o per niente. Poi cambia idea: non serve più la banchina, ma serve la stazione passeggeri o il sottopasso. Se il Comune rinuncia a questi soldi li perde e quindi il sindaco non lo fa perché dovrebbe altrimenti renderne conto alla città, che sarebbe scontenta. Si potrebbe però stabilire che chi vuole rinuncia, in tutto o in parte, al mutuo a carico dello Stato che ha già stipulato e, con decreto del Ministro competente e del ministro Tremonti, lo destina a quel che vuole. Il Comune di La Spezia ha 100 milioni per fare la banchina e dice: 50 mi servono per fare una scuola e 50 li do indietro allo Stato che li usa come vuole. Non vi sembra ragionevole?

PRESIDENTE. Assolutamente sì.

VARAZZANI. Al 31 dicembre 2007, i soldi non erogati ammontavano a 6,5 miliardi di euro. Questa è inefficienza. Ripeto: nessuno ruba niente e noi restituiamo i soldi. Io ho però soldi che lo Stato rimborsa e chi li deve utilizzare non li usa, in tutto o in parte. In qualità di cittadino italiano, mi arrabbio abbastanza e voi dovrete farlo anche più di me, perché avete fatto una norma per agevolare quel determinato Comune o Regione. Nel 1993 è stato stabilito che i mutui non utilizzati da più di tre anni vengano devoluti. Nel settembre 2008 avete operato allo stesso modo per le scuole: i fondi per le scuole non utilizzati potevano essere destinati ad altre scuole o ad altre realizzazioni. Parlo di mutui a carico dello Stato: dal momento che al Comune non costa nulla, non ha interesse a chiedere i soldi. La conseguenza è che lo Stato paga le rate.

VIMERCATI (PD). Ringrazio il dottor Varazzani per le informazioni illuminanti che ci ha fornito, che hanno chiarito punti che mi erano francamente oscuri.

Signor Presidente, credo che ciò ci consenta anche di immaginare uno sviluppo della nostra attività. Tempo fa lei ha promosso un incontro importante per stimolare le imprese e ritengo ci siano ora materiale e stimoli per promuovere anche altre iniziative. Parto da quella che giudico più urgente, perché legata alla situazione più allarmante, che è il *credit crunch* per le piccole e medie imprese. Chiunque di noi abbia relazioni sul territorio sa che è una delle questioni di fondo che preoccupano, uno dei colli di bottiglia che dobbiamo superare. Da quanto abbiamo ap-

preso, la situazione della Cassa depositi e prestiti sembra essere positiva: ci sono le risorse, il tasso richiesto è molto basso anche per la ricerca e il tasso medio potrebbe essere interessante per finanziare i progetti delle piccole e medie imprese. Ancora più significativo è il discorso che concerne le BCC. Capisco il motivo per cui vi è un utilizzo parziale (meno della metà, se ho ben capito) dei 6 miliardi disponibili; d'altra parte, le istruttorie vengono fatte dalle banche e non dalla Cassa depositi e prestiti. Abbiamo infatti un sistema fatto soprattutto di piccole e medie imprese, con una polverizzazione tale da rendere impossibile un accesso diretto alla Cassa depositi e prestiti. Tuttavia, il collo di bottiglia nasce proprio perché le banche non ragionano come la Cassa depositi e prestiti, che invece – e mi riferisco al discorso riguardante i Comuni – può avviare istruttorie con un occhio di riguardo, pur con tutta una serie di garanzie successive.

Con i colleghi della Camera abbiamo creato un'associazione *bipartisan* dedicata alla crisi e alle piccole e medie imprese sul tema del *credit crunch*, perché è proprio questa la questione centrale e bisogna capire come superare alcune criticità. Le banche ragionano sulla base dei criteri di Basilea e non riescono o non vogliono finanziare i progetti delle piccole e medie imprese, se non in minima parte. Il problema è che la grande disponibilità di aiuto da parte dello Stato non riesce ad aiutare le imprese ad uscire dalle difficoltà.

La questione delle imprese che vantano crediti presso la pubblica amministrazione è un altro tema emerso in tutta la sua gravità, soprattutto per quanto riguarda le piccolissime imprese, le quali, avendo ad esempio un unico cliente nel Comune dove operano, vengono a trovarsi rapidamente in una situazione di difficoltà. Tale problema è emerso anche alcuni mesi fa, presso la Camera di commercio di Milano, dove abbiamo organizzato con alcuni colleghi, tra i quali un senatore della Lega membro della Commissione industria, un incontro con il sistema produttivo milanese.

Non so quanto i Comuni sappiano della disponibilità di un miliardo dedicato al *social housing*.

PRESIDENTE. È un tema nuovo. Il Comune di Cremona lo ha già realizzato.

VIMERCATI (PD). Anche questo è un tema di grande rilevanza, che costituisce un ulteriore collo di bottiglia. Da un lato si costruiscono poche case popolari, dall'altro tali case non sono più destinate a quella fascia di popolazione che, pur non essendo poverissima, non è in grado di stare sul mercato; per tali fasce non c'è nessuna risposta. Ciò sta creando tensioni sociali gravissime, poiché tutte le case vengono concesse agli immigrati e non ai nostri cittadini, a causa dei parametri reddituali. Premesso che dovremo comunque ridiscutere le politiche sulle case popolari, il contributo destinato al *social housing* è rilevante.

Il Presidente è sempre molto dinamico nelle iniziative, pertanto vorrei suggerire, anche in collaborazione con il Presidente della Commissione in-

dustria, un'iniziativa specifica sul seguente tema: Cassa depositi e prestiti e piccole e medie imprese. Ciò servirebbe a capire come superare le problematiche cui ho fatto riferimento. Non sono un esperto e quindi non so se da questo punto di vista sia immaginabile un diverso tipo di istruttoria fidando della garanzia della Cassa depositi e prestiti, così come non so se ci possa essere una maggiore quota di responsabilità pubblica con un arrotondamento del tasso; tuttavia, dobbiamo trovare una risposta. Allo stesso modo, si potrebbe avviare un'altra iniziativa con i Comuni sul tema del *social housing*. Lo voglio sottolineare, perché tra le proposte del Governo sul Piano casa si è parlato solo ed esclusivamente dell'aumento del 20 per cento del volume delle abitazioni piuttosto che di altri aspetti che pure avrebbero dovuto suscitare polemiche. Inoltre, Presidente, le vorrei proporre un'ulteriore iniziativa in tema di Cassa depositi e prestiti, *social housing* e sistema delle autonomie locali.

Vorrei porre un interrogativo sul ruolo della Cassa depositi e prestiti sui temi della banda larga e delle reti di nuova generazione. Come è noto, tale questione è all'ordine del giorno. Il presidente della Cassa ha peraltro prodotto molti studi in un'altra veste su tali tematiche e vorrei capire quali siano le riflessioni della Cassa depositi e prestiti. Mi chiedo altresì quali saranno le iniziative che il Governo deciderà di adottare, dal momento che allo stato attuale è ancora in una situazione di indecisione. Avvocato Varazzani, mi piacerebbe capire qual è la sua opinione e la sua riflessione sul contributo che può dare la Cassa depositi e prestiti in tema di sviluppo delle reti di nuova generazione, perché abbiamo bisogno di capitali cospicui. La Telecom, infatti, non è in grado di essere protagonista fino in fondo per il volume dei suoi debiti, mentre in tutto il mondo assistiamo all'intervento dello Stato. Dal momento che c'è una candidatura della Cassa depositi e prestiti in questa direzione, vorrei conoscere la sua opinione.

PRESIDENTE. Vorrei in primo luogo rinnovare il mio rammarico per il fatto che, dal momento che simili argomenti sono apparsi sulla stampa solo in modo frammentario, oggi siamo in pochi a partecipare a un'audizione alla quale tenevo molto perché, oltre alla simpatia e alla stima nei suoi confronti, ho ben presente da tempo la potenzialità della Cassa depositi e prestiti con la nuova gestione.

Vorrei anticipare alcuni chiarimenti. Il progetto SACE è stato impostato da poco tempo. Il dottor Castellano ha un dinamismo straordinario; il nuovo amministratore delegato della SACE ha realmente trasformato questo istituto, che era deficitario, mentre adesso si è persino proposto di garantire la solvibilità delle piccole e medie imprese creditrici della pubblica amministrazione.

VARAZZANI. È una questione un po' complessa dal punto di vista tecnico. La SACE garantisce il credito delle banche verso le imprese, mentre il credito verso la pubblica amministrazione è un elemento collaterale.

PRESIDENTE. Chiariamo innanzitutto un aspetto temporale: il protagonismo della SACE nasce assai di recente. I crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione non sono stati smobilizzati; lo saranno, perché è stato approntato questo strumento, che tecnicamente ha una sua valenza. È un meccanismo che funziona come con i crediti all'estero.

Per quanto riguarda il *social housing*, riallacciandomi all'intervento del collega Vimercati, credo non abbia alcuna rilevanza la questione del 20 per cento di ampliamento prevista dal cosiddetto Piano casa. Il Governo si è impegnato su due fronti e, a mio parere, il più importante è quello del *social housing*, partendo dall'iniziativa delle fondazioni, come la Cariplo, che da mesi sono impegnate nell'edilizia sociale, come avviene nel Comune di Cremona, dove si è già realizzato qualcosa.

Ciò che è molto importante è che la società di gestione del risparmio distribuirà i fondi Regione per Regione e saranno pertanto coinvolti anche gli imprenditori privati, che potranno apportare, ad esempio, i loro terreni dove costruire case per studenti universitari o abitazioni per immigrati. Questo è l'elemento vincente che non è stato ancora ben chiarito con le fondazioni, le banche, gli operatori privati e i Comuni. Altra cosa è il Piano casa, su cui si sta litigando, in particolare per la misura del 20 per cento di ampliamento, e la cui attuazione dipende dalle Regioni.

MURA (LNP). Signor Presidente, mi associo ai ringraziamenti all'avvocato Varazzani per l'audizione odierna, che ho trovato molto interessante. Sono amministratore pubblico da molti anni, mentre da otto anni sono anche sindaco: quindi, ho sempre visto la Cassa depositi e prestiti sotto una certa luce, ma mi è servito, anche alla luce delle novità gestionali dell'Istituto, considerarla sotto una luce diversa. Non voglio rivolgerle delle domande, ma sviluppare insieme a lei alcune considerazioni, affinché possano servire come spunto di riflessione per il lavoro che dobbiamo svolgere, visto che non ne stiamo discutendo al bar, dove molto spesso i problemi si affrontano affidandosi a qualcun altro che dovrà poi risolverli, ma siamo al Senato della Repubblica, dove dobbiamo farci parte attiva per individuare le soluzioni ai problemi che emergono.

Ho rilevato due aspetti in particolare: dacché si è parlato di inefficienza, ritengo che le inefficienze vadano risolte nel momento stesso in cui si identificano. Anche in sede di Commissione dobbiamo farci parte attiva per individuare le inefficienze e risolverle, in modo tale che i casi che sono stati oggi citati non si rivelino poi impossibili da risolvere. Il secondo aspetto è legato alla carenza di comunicazione emersa oggi: proprio in virtù del fatto che alcuni temi di cui abbiamo discusso sono nuovi, occorre imboccare la direzione giusta e promuovere l'informazione nei confronti di chi può essere beneficiario dei sopracitati interventi, anche e soprattutto ad opera del Governo e del Parlamento.

Alcuni giorni fa, durante un ricevimento organizzato in occasione della Conferenza annuale di Confartigianato, la lamentela generale espressa da parte degli imprenditori verteva sul denaro: il Governo aiuta finanziariamente le banche, ma i soldi non arrivano agli imprenditori.

PRESIDENTE. Senatore Mura, mi perdoni se la interrompo, ma vorrei riferirle una battuta. Discutendo con un Ministro delle banche, gli ho chiesto di fare chiarezza una volta per tutte. Egli mi ha risposto che avrebbe desiderato chiarire la questione ai cittadini, ma dal momento che agli occhi dell'opinione pubblica le banche oggi sono impopolari, la gente continuerà comunque a pensarla in questo modo. È veramente inaudito.

L'avvocato Varazzani ha chiarito benissimo il rapporto che vige in Italia tra Governo e banche. La verità è che gli Stati Uniti hanno dovuto impegnare 1.200 miliardi di dollari per salvare il salvabile e, nonostante ciò, sono fallite più di 60 banche; il Regno Unito ha speso centinaia di migliaia di sterline per nazionalizzare sei banche, mentre Francia e Germania hanno sborsato centinaia di migliaia di euro a fondo perduto. Tutto questo in Italia non è accaduto. Allora, dobbiamo essere orgogliosi della storia di questo Paese, perché nessuno pensava che le nostre banche vilipese avrebbero potuto reggere alla crisi. Sabato scorso ho partecipato ad un convegno, nel quale il ministro Sacconi ha svolto un lungo intervento: mi permetto di ricordare che egli è stato protagonista nel 1988, in qualità di rappresentante del Governo e delegato dal ministro del tesoro Amato, della legge di riforma – di cui ero relatore – del sistema bancario, allora distrutto, e della sua trasformazione: 3.500 banche, tra cui Cassa di risparmio di Sicilia, Cassa di risparmio di Calabria, Cassa di risparmio di Puglia e Banco di Napoli. Se avessimo dato ascolto allora a certi editorialisti del «Corriere della Sera» che volevano organizzare il sistema bancario in un determinato modo, se non fossimo andati diritti per la nostra strada e non avessimo adottato invece il sistema fortemente voluto dall'ex governatore Guido Carli, ministro del tesoro nel 1990, e dalla Banca d'Italia, oggi l'Italia avrebbe problemi a non finire. Il sistema bancario probabilmente soffrirebbe delle stesse condizioni di negatività degli altri sistemi bancari mondiali.

MURA (*LNP*). Non faccio che concordare su questa difesa del sistema bancario italiano, ma al momento manca la percezione di tutto ciò. Richiamo con orgoglio il ruolo che abbiamo svolto come Parlamento, ma gli aiuti che dal Governo sono andati alle banche devono arrivare alle imprese, altrimenti si diffonde la sensazione che i soldi sono arrivati, ma servono a ricapitalizzare i buchi che hanno fatto le banche: questo è quello che crede la gente.

PRESIDENTE. Non è così.

MURA (*LNP*). So che non è così, non ho denunciato qualcosa di diverso dalla realtà, ma solo una carenza di comunicazione rispetto alla realtà. Sono assolutamente d'accordo con lei, presidente Grillo, e non ho nulla di cui accusare il sistema bancario, ma manca un'adeguata comunicazione rispetto al fatto che gli aiuti che il Governo ha destinato alle banche arrivino poi effettivamente alle imprese. La sensazione che si ha

parlando con la gente e con gli imprenditori è che gli istituti di credito hanno chiuso i rubinetti, hanno bloccato o ridotto i fidi e non c'è quindi alcun tentativo di mediazione degli aiuti del Governo, attraverso le banche, direttamente alle imprese. È sicuramente un problema di carenza di comunicazione, se ciò avviene. È vero che ne stiamo parlando nella 8^a Commissione permanente, ma la comunicazione con il mondo dell'impresa è un'altra cosa.

Concordo con il senatore Vimercati che tutti gli strumenti sono importanti per far pervenire questa informazione a quelle imprese che, di fatto, non utilizzano gli strumenti che hanno a disposizione per realizzare gli investimenti e operare in un mondo difficile e globalizzato come l'attuale. Non voglio compiere ora un'analisi dei problemi che affliggono le imprese, ma mi sembra che emerga un problema di mancanza di comunicazione. Mi domando che cosa possiamo fare, per quanto di nostra competenza, e che cosa possano fare la Cassa depositi e prestiti e le banche per far capire agli imprenditori che non è vero ciò che pensano e che gli strumenti ci sono, sono facilmente accessibili e addirittura sottoutilizzati.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-Aut*). Mi associo anch'io ai ringraziamenti all'avvocato Varazzani per le importanti informazioni che ci ha fornito. Effettivamente, oggi abbiamo a disposizione degli strumenti ottimi per intervenire, ma questi devono ancora produrre gli effetti desiderati, o almeno, la maggior parte di essi deve ancora trovare un'applicazione concreta.

Vorrei farle solo una domanda per quanto riguarda i finanziamenti ai Comuni. C'è sempre stato un ottimo rapporto tra i Comuni e la Cassa depositi e prestiti e anche gli interventi sono sempre stati tempestivi, ma mi sono giunte ultimamente alcune sollecitazioni da parte di enti comunali che hanno lamentato un rallentamento delle pratiche per la concessione dei prestiti. Gli amministratori comunali si sono detti preoccupati, soprattutto in un momento come l'attuale, in cui gli interventi e le opere pubbliche, specialmente in campo edilizio, sono particolarmente necessari per sostenere l'economia. Mi faccio quindi portavoce della sollecitazione dei Comuni per accelerare le procedure di concessione ancora in sospeso.

PRESIDENTE. Oltre a ribadire l'apprezzamento per il contributo offertoci dall'avvocato Varazzani, vorrei aggiungere due considerazioni marginali su cui mi interessa fare luce: per gestire il progetto – di cui sono entusiasta – della nuova gestione della Cassa depositi e prestiti, qual è stata la politica del personale? L'organico alle dipendenze dell'Istituto oggi è in grado di assecondare questa linea strategica innovativa e in quanto tempo sarete nelle condizioni di preparare tutto il personale?

Come seconda considerazione, ringrazio l'avvocato Varazzani perché ha detto una cosa che mi permetto di ripetere da diverso tempo: sostengo che in questo momento in Italia, in ragione delle riforme che abbiamo fatto, del *project financing* e delle tante risorse private di cui dispone il

Paese, occorrerebbe una nuova generazione di imprenditori che traggano il motivo del loro guadagno dalla gestione dell'opera pubblica. Purtroppo, però, questa nuova generazione non c'è. Siamo infatti ancora ancorati a una cultura statalista, prodotto della sommatoria tra la cultura cattolica e quella comunista, in forza della quale lo Stato deve dare tutto. Come dissi ai rappresentanti di Assolombarda, oggi il sistema è cambiato e gli imprenditori devono capire che i guadagni vanno realizzati con la gestione dell'opera pubblica. Qual è l'imprenditore in grado di gestire oggi una grande opera pubblica? Purtroppo non c'è. Le lamentele degli imprenditori italiani sono ancora tutte di stampo tradizionale: dove sono i soldi, quanti soldi ci dà lo Stato? La logica sottesa alla nuova normativa che abbiamo promosso è che siano gli imprenditori a proporre, progettare, costruire e gestire, ricavando da ciò il guadagno. Dovremmo immaginare che, prima o poi, si arrivi in Italia a una sorta di borsa delle imprese relativamente alla gestione delle opere pubbliche. Ma tra quanto? Tra dieci anni? Ritengo sia questa la nuova frontiera per l'imprenditoria. La mia intenzione non è certo quella di spiegare agli imprenditori il loro mestiere; mi limito a constatare che, mentre da un lato il Parlamento ha votato delle norme e nasce all'orizzonte un colosso delle dimensioni della Cassa depositi e prestiti, dall'altro l'imprenditoria rimane ferma e continua e dire: noi faremo l'appalto, ma intanto quanti soldi ci date, pronti da incassare subito? Questo atteggiamento non depone bene.

Ad ogni modo, mi sono chiari il ruolo del Governo sui cosiddetti Tremonti *bond* e il ruolo della SACE. Al contrario, le sarei grato, avvocato Varazzani, se potesse chiarire un aspetto a mio parere molto importante, come quello della liquidità a medio e lungo termine.

VARAZZANI. In relazione all'attività di *social housing*, è un'iniziativa che deve ancora partire, anche se, come ho detto, abbiamo già istituito la nuova società di gestione del risparmio immobiliare. L'impegno della Cassa depositi e prestiti si articolerà nella forma di un «fondo di fondi», ossia di un fondo immobiliare chiuso (con una dotazione pari a un miliardo di euro) che investirà in quote di altri fondi immobiliari. La nostra ambizione è che a noi si aggiunga qualche grande investitore istituzionale, che stiamo cercando, così da avere a disposizione più di un miliardo di euro. Immaginate le assicurazioni e gli istituti previdenziali: questi istituti hanno bisogno di *bond*, ossia di qualcosa che assicuri loro degli interessi sul capitale a lungo termine. In questo modo, la Cassa potrà ripagare i risparmiatori e gli altri potranno corrispondere le pensioni o le prestazioni a lungo termine che sono tenuti ad erogare. L'investimento è quindi ideale. Per l'attività di *social housing* prevediamo un investimento del 2 per cento oltre l'inflazione: non è quindi speculativo, ma anzi molto sostenibile. Chi vuole partecipare, partecipi. Speriamo che la messa a disposizione di un miliardo di euro da parte della Cassa depositi e prestiti possa attirare anche altri soggetti all'interno del fondo. L'importante è che le iniziative vengano gestite a livello locale, perché non sarebbe possibile costruire case a Bergamo, Parma, La Spezia, Torino se la gestione è

a Roma. Lo Statuto stabilisce che un miliardo di euro è il 40 per cento massimo. Ciò significa che mobileremo 3,5 miliardi di risorse: 2,5 miliardi saranno messi dai vari enti locali, mentre noi metteremo il restante 40 per cento. Questo è l'effetto moltiplicatore e di volano dell'economia che, in generale, le iniziative della Cassa produce. Quando l'estate scorsa si parlò di 20.000 alloggi, questo era più o meno il progetto.

Facciamo ora un esempio, immaginando che il demanio disponga nel Comune di La Spezia di un terreno che vale 1.000 euro. Il demanio potrebbe venderlo al Comune a metà del suo valore, in base alla legge e senza che la Corte dei conti abbia nulla da eccepire. Immaginiamo quindi che il demanio venda il terreno al Comune a 500 euro; a sua volta, il Comune lo conferirà al fondo, ma non a 500 euro, bensì ad una cifra maggiore (ad esempio, 650 euro) perché l'ha valorizzato. Il fondo locale darà al Comune delle quote (non dei soldi), che il fondo nazionale della Cassa comprerà per 650 euro. Che cosa farà il Comune con i 650 euro? Ne darà 500 al demanio (in questo modo si abatterà quindi anche il debito pubblico) e terrà i residui 150 euro per far fronte alle proprie esigenze. In questo modo, avremo prodotto un effetto virtuoso tre volte. Stiamo parlando di un'operazione «win-win», che va a vantaggio del demanio, del Comune e dell'opera stessa, che viene realizzata a prezzo ragionevole e a rendimento moderato. Questo è il primo degli esempi che si possono fare e credo che l'obiettivo dei 20.000 alloggi sia pertanto raggiungibile.

Per quanto riguarda la comunicazione, sono perfettamente d'accordo con le osservazioni fatte, però ricordo agli onorevoli senatori che sono stati svolti già tre incontri, denominati «Imprese, lavoro, banche», con la partecipazione dei ministri Tremonti, Scajola e Maroni, l'Agenzia delle entrate, la Cassa depositi e prestiti, la SACE e, dall'altra parte, CGIL, CISL, UIL, ACRI, Confindustria, ANCI, associazioni del credito cooperativo, ossia tutte quelle parti sociali a cui abbiamo illustrato queste iniziative, che avrebbero dovuto essere pubblicizzate anche attraverso la televisione e i giornali. Tale attività di pubblicità è stata però sospesa perché, credo proprio domani, si dovrà decidere la forma più o meno definitiva di una sorta di manuale d'uso di queste agevolazioni da distribuire agli interessati. Mi sono recato anche presso la Confindustria per spiegare l'iniziativa: l'idea è che il piccolo imprenditore che vuole utilizzare parte di questi 8 miliardi si debba rivolgere alla sua banca o alla Confindustria (la finalità è infatti quella di evitare strani soggetti intermediari). Ripeto: l'impresa non deve far altro che rivolgersi alla sua banca, la quale, se avrà preso la provvista della Cassa depositi e prestiti, sarà in condizione di riconoscerle condizioni migliori. Se così non sarà, l'impresa cambierà banca.

VIMERCATI (PD). Mi scusi, parla di Confindustria?

VARAZZANI. Quando parlo di Confindustria, in realtà intendo le associazioni provinciali delle imprese: piccoli artigiani, piccoli commercianti, CONFAPI (al tavolo erano presenti tutti). Rivolgendosi alla sua

banca o alla sua associazione, l'imprenditore potrà fruire di questo credito che non è agevolato, perché lo Stato non ci mette niente: si tratta di un credito a un prezzo di mercato molto favorevole che la Cassa raccoglie a prezzo più basso grazie alle garanzie dello Stato. Quindi, io do i soldi alle banche, mi assumo il rischio banca, i miei risparmiatori sono più tranquilli e la banca si assume il rischio impresa, mitigato dalla SACE (per il 50 per cento). Ripeto: c'è liquidità e c'è assicurazione e se le banche non fanno credito allora è meglio che cambino mestiere.

Sull'inefficienza occorre provvedere con qualche normativa. Quanto ai rallentamenti nell'erogazione dei prestiti ai Comuni, quanto è stato detto dalla senatrice Thaler Ausserhofer mi sembra strano. Se c'è un rallentamento, esso è infatti imputabile a qualche problema relativo al Patto di stabilità interno, in forza del quale non possiamo erogare il prestito. Questo periodo dell'anno è estremamente favorevole per una veloce erogazione dei prestiti perché, un po' inopportuno, i Comuni concentrano le istanze di finanziamento a novembre e a dicembre (in quel periodo si concentra il 35-40 per cento del lavoro della Cassa). Adesso non è quindi possibile che ci sia un rallentamento, perché – ripeto – il flusso è assai moderato. Ripeto: se c'è una qualche forma di rallentamento, è imputabile non alla Cassa, ma al Comune stesso, cui probabilmente il prestito non può essere erogato per motivi normativi. Non è possibile che ci sia un rallentamento della pratica, perché adesso il carico di lavoro è normale.

THALER AUSSERHOFER (*UDC-SVP-Aut*). I Comuni sono stati informati di ciò?

VARAZZANI. Certo, ci sono Comuni che ci chiedono addirittura una sorta di *audit* e noi offriamo assistenza. Per il futuro vorremmo che i Comuni diventassero i nostri migliori clienti. Noi possiamo offrire loro non soltanto prestiti, ma anche consulenza. Vorrei anche far notare che se si fossero consultati con la Cassa depositi e prestiti, molti Comuni non avrebbero subito il disastro dei derivati. La Cassa, infatti, non ha mai venduto derivati, perché la liquidità la concediamo allo Stato e non, ad esempio, alla Merrill Lynch o alla Lehmann Brothers.

Circa la nostra struttura, siamo molto attrezzati per la parte che riguarda i Comuni; per la parte immobiliare siamo quasi pronti. Quanto alla parte che si occupa delle imprese (credito agevolato, ordinario e quant'altro), abbiamo un gruppo di persone che gestisce gli 8 miliardi disponibili e, da parte nostra, gestire il rapporto con 100-200 banche è abbastanza agevole. Abbiamo invece un problema di personale, a cui stiamo provvedendo, per le opere dirette da 25 milioni; stiamo cercando il personale adatto. La mia ambizione è di fare un istituto di credito speciale con una raccolta propria: non è difficile farlo, ma bisogna reperire personale adeguato. Per il momento, per realizzare una grande opera ed avviarne un'altra, lavoreremo con la BEI (Banca europea per gli investimenti), al fine di ottenere una serie di vantaggi, tra cui lo scambio di personale.

Mi sono impegnato con il Governo a rendere operativa la struttura per il prossimo aprile, ossia nel momento della scadenza del mio mandato. Penso che il nostro *deficit* di struttura, che è provvisorio, verrà colmato grazie all'aiuto della BEI, che da sempre svolge questo tipo di lavoro.

Per quanto riguarda il tema della banda larga, devo ammettere di non saperne nulla; si tratta di un investimento che non mi è stato proposto da nessuno, anche se sui giornali possiamo leggere qualsiasi tipo di fantasia. Quando e se sarò incaricato di esaminare la questione della banda larga, lo farò come con qualsiasi altro investimento. Desidero tuttavia precisare che la politica della Cassa, con la mia gestione e d'intesa con il consiglio di amministrazione, è diversa dal passato, quando si concedevano finanziamenti a diversi fondi che investivano in varie opere; questo non accadrà più perché si tratta di fondi che consumano commissioni e producono perdite con le risorse della Cassa. Verrà invece privilegiata la forma dell'investimento diretto nelle grandi opere con il relativo controllo azionario. Penso che il *business* ideale sia sul modello di Terna SpA: si tratta infatti di una rete fondamentale per il nostro Paese che noi controlliamo, con il 29,9 per cento, ai sensi della normativa vigente. Penso che questo sia il modello al quale la Cassa potrebbe ispirarsi; lo Stato deve avere il controllo delle reti. Con i soldi del risparmio postale non intendo comprare, ad esempio, il 10-15 per cento di una qualsivoglia rete per tappare i buchi di bilancio provocati da qualcuno che ha comprato a prezzi elevati.

PRESIDENTE. Mi interessano molto le considerazioni del senatore Vimercati sulla banda larga, che condivido pienamente. Telecom infatti si sta rivelando inadeguata ed anche gli investimenti che doveva promuovere e realizzare Infrastrutture e Telecomunicazioni per l'Italia S.p.A. (Infratel Italia) stanno procedendo con enorme lentezza. Se dovessimo rispettare la tempistica di Infratel, avremmo la banda larga in Italia fra chissà quanti anni. Dobbiamo trovare una soluzione e il dibattito è aperto. Mi stupisce che la Cassa depositi e prestiti non sia stata ancora coinvolta; considero infatti la banda larga l'investimento più strategico per il Paese.

VARAZZANI. Bisogna però tornare indietro, altrimenti la Cassa non è disponibile; ciò vale per qualunque altro investimento. Ripeto, nessuno mi ha coinvolto sul tema, anche se ho alcune idee in proposito, che sarò pronto ad esporre nel momento in cui mi verrà richiesto.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora l'avvocato Varazzani e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,05.